

Note di regia

MARCO SPADA

La scienza è incapace di ripopolare il disertato cielo, di rendere la felicità alle anime in cui ella ha distrutto l'ingenua pace. Non vogliamo più la verità. Dateci il sogno.

Gabriele d'Annunzio, 1893

Ho sempre guardato con molta curiosità le foto che ritraggono Verdi e i suoi artisti all'epoca del *Falstaff*. La fotografia, arte giovane allora, ci dà con immediatezza quello che possiamo solo supporre di altri simposi, cene, prove, file per i biglietti ecc. per la *Traviata* o l'*Ernani*, che la nostra fantasia è costretta a ricostruire dalle lettere o dalle incisioni. Quelle foto ci restituiscono il clima di entusiasmo e attesa per l'ultima creazione del "vegliardo" e costituiscono anche la prima forma di pubblicità occulta per lanciare – con il placet discreto ma ufficiale del Maestro – la grande operazione di marketing per l' "evento" meneghino.

Esse ci permettono comunque di indugiare con l'occhio nei particolari: spiare nei visi, negli abiti, nelle acconciature, nelle barbe e nei baffi, nel mobilio, nelle posture di quei personaggi mitici di fine Ottocento che hanno dato vita al capolavoro. Sono i protagonisti di un'Italia umbertina, borghese, ormai dimentica dei furori del Risorgimento, già sgomitante per farsi posto tra le potenze europee, ma trafitta dalle proteste operaie e contadine. L'Italia di Bava Beccaris e della Pizza Margherita, di D'Annunzio e di Pascoli. Un'Italia decadente e malinconica ma, tutto sommato, ancora sorridente.

Il passato si storicizza. Si assumono il Rinascimento, il Barocco, il Medioevo come modelli figurativi da cui trarre ispirazione per i romanzi e il teatro. Tutto ferve per ricostruire "esattamente" la storia. Anche quella di *Falstaff* e delle sue comari. La "regia" è già nel testo dell'ex scapigliato, e poi il Maestro butta giù gli schizzi con le posizioni dei personaggi. Scenografi, costumisti, attrezzisti e truccatori si danno da fare per ricostruire la "vera" Windsor. La "batteria lumi" dovrà creare la magia nel quadro notturno. Si immagina il fervore di quelle prove, l'andirivieni di artisti, coristi e figuranti. Victor Maurel e Giuseppina Pasqua che si truccano

in camerino e provano pance finte e copricapi cornuti, allenandosi per la scena della "reverenza". La Zilli e la Stehle che danno gli ultimi suggerimenti per i veli che indosseranno nella scena delle fate. Arimondi e Pelagalli-Rossetti che imparano a muoversi da straccioni per fare Bardolfo e Pistola.

Nell'opera dell'estrema, senile giovinezza, tutto un trionfo di citazioni e autocitazioni ironiche e sbeffeggianti, il Teatro è già nel suo farsi, epoche e stili si con-fondono in una speciale mistura che porta il timbro 1893. Quando il Do maggiore parte imperioso e ci presenta le malefatte del pancione, telette, fondali dipinti, tulli e luci della ribalta operano la magia e ci fanno sognare. Verdi è lì con i suoi artisti, ormai personaggi truccati da Shakespeare. La vita è sogno, il mondo una burla. Quel sogno oggi, per noi, è doppio.



Arrigo Boito (a sinistra) e Giuseppe Verdi (a destra) nel giardino dell'abitazione di Giulio Ricordi in Via Borgonuovo, Milano. Ferrario, Milano 1892.

Fotografia realizzata durante gli anni di stesura di *Falstaff*